



SOCIETÀ

CON LE ALI DELLA LIBERTÀ

AL LABORATORIO FORMENTINI
 LE FOTO NEI MANICOMI CHE LA LEGGE
 BASAGLIA FECE CHIUDERE

di F.F.

Furono le immagini a mostrare, senza possibilità di equivoco, quale fosse la condizione dei malati mentali dentro i manicomi. Correva l'anno 1969, quando le foto di Gianni Berengo Gardin e di Carla Cerati furono pubblicate nel libro *Morire di classe*, curato da Franco Basaglia e da Franca Ongaro Basaglia. Nel centenario della nascita di Franco Basaglia (San Polo, Venezia, 11 marzo 1924 / 29 agosto 1980), il neurologo e psichiatra ispiratore della legge 180 del 17 maggio 1978 che - prima al mondo - disponeva la progressiva abolizione dei manicomi in Italia, la Fondazione Alberto e Arnoldo Mondadori, d'intesa con l'Archivio Basaglia custodito dalla figlia Alberta e con la casa editrice **Il Saggiatore**, espone fino al 9 aprile al Laboratorio Formentini per l'Editoria una selezione di quelle foto. Attraverso le quali possiamo ripercorrere la visione originaria degli autori e la natura politica del libro.

Un libro 'simbolo', da tempo introvabile nelle librerie, ripubblicato da **Il Saggiatore** quest'anno nella sua integrità. Una testimonianza, come la mostra ad esso ispirata, da conoscere, da preservare. Tappa cardine nel cammino di liberazione, di smantellamento dell'istituzione manicomiale perché, oltre ad aver dato il suo nome a una legge che ha fatto storia, Basaglia è stato uno degli intellettuali capaci - come medico, attivista politico di lungo corso e saggista - di provocare non solo il ripensamento della cura in medicina, ma anche un cambiamento nella mentalità comune.

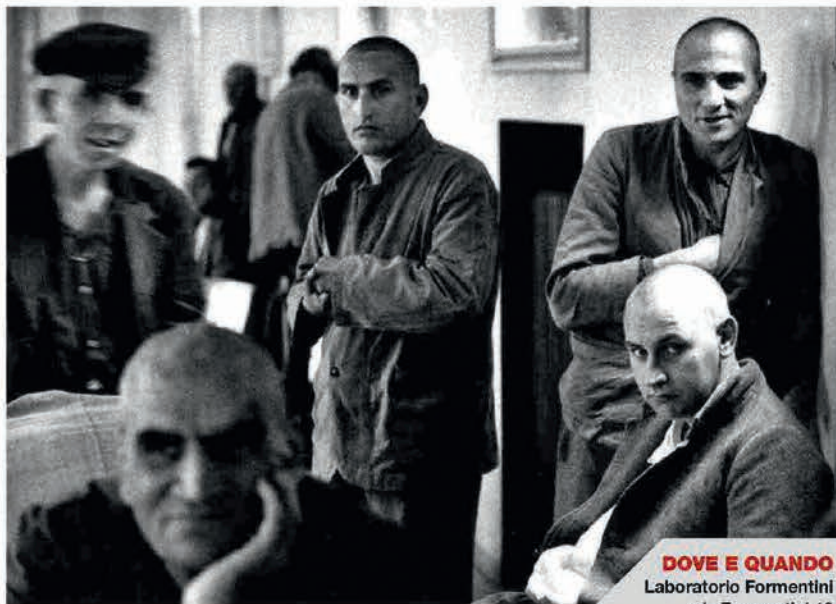


Immagine dalla mostra al Laboratorio Formentini

DOVE E QUANDO
 Laboratorio Formentini
 via Formentini 10
 fino al 9 aprile
laboratorioformentini.it

Scorrono nelle immagini in mostra, corredate da citazioni di Brecht, Sartre, Foucault, Weiss, Primo Levi, Pirandello, Swift e soprattutto da *Asylums* di Erving Goffman, ritratti di persone private della libertà, della dignità e dei diritti, legate ai letti, alienate da ogni contatto con gli affetti, coperte di stracci, appoggiate con la testa fra le mani su pareti scrostate o rannicchiate per terra: 'normalità', fino a non molti anni fa.

Una successione di "chiavi, serrature,

sbarre, malati, parti allo stesso titolo dell'arredamento di cui infermieri e medici sono responsabili", "tutori dell'apparenza senza riuscire a intaccare la sostanza", "finalità terapeutica ridotta alla custodia della pericolosità della malattia", scrivevano i Basaglia alla guida di un lavoro collettivo che ha segnato la svolta. Battaglie da non dimenticare perché "le mura, i cancelli, la violenza, una volta eliminati, possono riproporsi sotto forme apparentemente diverse".